

Strumenti

33

ISBN: 978-88-7853-188-8

© 2009 Edizioni Sette Città

I^a edizione, dicembre 2009

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo

tel +39.0761.304967 • +39.0761.1768103

fax +39.0761.303020 • +39.0761.1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

Anna Lo Giudice

**IL VELO
NELLA SUA VARIETÀ SEMANTICA**

SETTE CITTÀ

INDICE

Il Velo nella sua varietà semantica	7
Hijâb	12
La separazione. Il confine	12
La rispettabilità	16
Privato	21
Inviolabilità	24
Sacralità del velo in Occidente. Separazione e soglia al pari dell'Hijâb	24
Divieto di strappare il velo	26
Identità Resistenza Libertà	29
L'affaire du foulard	36
Note	39
Bibliografia consultata	42

IL VELO NELLA SUA VARIETÀ SEMANTICA

Difficile non essere affetti da eurocentrismo; quel narcisismo culturale che ci fa sentire superiori all' "Altro" e ci autorizza a proporre la nostra *forma mentis*, i nostri modi di vivere, i nostri sistemi e persino le nostre istituzioni come unico modello da seguire. Si tratta della presunzione di far diventare il diverso simile. Il colonialismo non cessa di imperare... Ha ragione Silvia Albertazzi¹: quanto è difficile per l'intellettuale occidentale non essere - anche involontariamente - complice di questo imperialismo culturale! La "democrazia" che dovrebbe essere una conquista, il punto di arrivo di un percorso spontaneo ed autonomo, la democrazia "occidentale" deve essere imposta con i carri armati! Superstizione, sangue versato, (menzogne sugli *shahidi* che si immolano perché il Corano promette loro di trovare in Paradiso delle Vergini dispensatrici dei più svariati piaceri sessuali), oppressione della donna velata e segregata, usi barbari ed arcaici, crudeltà, *fatwa* criminali, liberticide, e via dicendo. Questo è lo stereotipo che la propaganda dei media ci propina, avallata, come è accaduto in Italia, da musulmani opportunisti che si "convertono" clamorosamente al Cattolicesimo, magari per poi darsi alla carriera politica. Nuovi crociati della modernità! Persino l'uso barbarico e veramente crudele dell'infibulazione è stato attribuito all'Islam, mentre si tratta di un uso arcaico tribale, proibito in diversi stati a maggioranza musulmana.

Occorre fare un accenno anche alla danza del ventre, così di moda nel nostro paese, che è però considerata dai più come una danza finalizzata a stimolare la libido maschile. In realtà, si tratta di una danza praticata anche in famiglia, durante delle ricorrenze particolari quali matrimoni, compleanni, ecc. È danzata da donne di tutte le età e persino utilizzata come esercizio preparatorio al parto. I media, salvo rare eccezioni, contribuiscono a dare una visione non soltanto distorta, ma anche falsa della realtà islamica, disseminando così odio ed incomprendimento. Come precisa Silvia Albertazzi, non si tratta di compren-

dere l'Altro o di assimilarlo, o al contrario di cambiarlo, quanto di accettarlo nella sua interezza e quindi anche in ciò che a noi appare la sua opacità. Occorre dunque dare ancora più spazio di quanto non sia stato fatto fino adesso al multiculturalismo, anche quando esso si manifesta in tutta la sua foga inquietante rispetto alle nostre convinzioni più consolidate, anche quando esso minaccia il nostro quieto vivere e le nostre coscienze. La presunta superiorità della nostra cultura è stata per secoli strumento di controllo e peggio ancora di oppressione e negazione delle varie identità locali e rischia ancora di esserlo. Solo attraverso lo sforzo di liberarci della nostra presunzione che spesso sfiora l'arroganza e l'aggressività, abbandonando l'atteggiamento paternalistico e adottando al contrario un atteggiamento flessibile e pluralistico di fusione dei vari elementi culturali, si può sperare di trovare quei punti di incontro per avviare un autentico discorso di pace. Non si tratta di un'utopia: lo studio e la riflessione animati dall'onestà intellettuale possono raggiungere degli obiettivi importanti.

La realtà islamica, complessa ed articolata, esige una *penetrazione* che abbandoni le categorie mentali a cui ci affidiamo normalmente. Atto erotico per eccellenza (in senso figurato): il mondo musulmano ha bisogno di amore. Ha bisogno di trovare dei punti di incontro, senza riduzioni o comode generalizzazioni. Penso al sublime messaggio del più grande poeta civile italiano del dopo guerra: Pier Paolo Pasolini che, deluso dalla civiltà occidentale, si è rivolto alla purezza e all'autenticità orientale *penetrando* nella magia delle *Mille e una notte* per cogliervi il suo "fiore". Un altro grande poeta siriano contemporaneo, rappresentante della Lega araba all'UNESCO, considerato uno dei massimi poeti arabi viventi, Adonis, pseudonimo di Ali Ahmad Saïd Esber asserisce:

Credo che lo spazio che può aprire la poesia è come lo spazio che può essere aperto dall'amore: non ha limiti. L'altro non è soltanto qualcuno con cui dialogare, l'altro è parte di me, del mio io. Ed essendo l'altro parte di me, per trovare me stesso devo passare attraverso l'altro².

L'affermazione è importante poiché rende persino superata la nozione di "tolleranza" che implica la superiorità di chi tollera, appunto. La diversità è parte costitutiva del nostro essere, la diversità non va tollerata, la diversità va assunta, assimilata, integrata nella nostra essenza. Mahmud Salem El Sheikh, noto studioso di Relazioni Internazionali, in una recente intervista ricorda che l'Islam, come tutte le religioni, è una religione non violenta. Il Corano consente solo la difesa in caso di aggressione. L'Islam è un percorso di non violenza che parte da Adamo e passando per Abramo finisce con Maometto. Sintesi delle due grandi religioni monoteiste, trova un assetto "moderno" per un insieme di nazioni unificate da un solo credo. Da filologo attento quale egli è, El Sheikh ci mette in guardia dall'utilizzare termini non appropriati al pensiero islamico:

L'applicazione del concetto di fondamentalismo all'Islam è assolutamente impropria, perché l'integralismo e il fondamentalismo sono due concetti nati in Occidente, uno in Europa e l'altro negli Stati Uniti, uno di stampo protestante e l'altro di stampo cattolico. Voler trasporre questi concetti al pensiero islamico è un'operazione un po' arrogante, perché si tratta di trasferire alla cultura islamica concetti che non le appartengono³.

El Sheik ci ricorda anche quanto la nostra civiltà deve alla cultura islamica. Lo stesso Dante, nutrito di averroismo, colloca Maometto all'Inferno (canto XXVIII) fra gli scismatici. Brunetto Latini asserisce nel *Trésor* che il Profeta era un Cardinale di Casa Colonna, inviato in Oriente con fini diplomatici. Ivi stabilitosi, era riuscito ad aggregare una folta schiera di seguaci, si era inserito fino a condizionarlo nel tessuto politico e sociale conquistando un così grande potere da fargli ambire il papato stesso. Progetto che si rivelò impossibile. Optò dunque per lo scisma. A parte questa credenza medievale ormai storicamente superata, El Sheik⁴ insiste sull'importanza della matematica araba alla base delle nostre conoscenze moderne. Egli segnala inoltre la medicina, l'astronomia e l'architettura. Per quanto riguarda l'ornamento, oltre che in Sicilia, anche nel resto dell'Italia ritroviamo tracce di decorazioni islamiche: sulla facciata del Duomo di Firenze, le stelle

sul soffitto del Battistero, oppure la pavimentazione a forma di zodiaco nella Chiesa di San Miniato al Monte.

I governi dei paesi islamici, considerati da noi “moderati”, veicolo di valori positivi, sono in realtà quelli “graditi”, vale a dire asserviti all’Occidente. L’indice di gradimento è legato all’utilità; in altri termini, fino a che questi governi ci sono utili e assecondano la nostra strategia vengono appoggiati con discrezione, quando l’utilità decade, i *leader* vengono estromessi, se necessario anche attraverso l’uso delle armi. Tutto ciò è noto, ma non ci sembra inutile ricordarlo. È del 3 dicembre 2008 l’ammissione di George W. Bush che la guerra in Iraq è stata un errore...segue quella che è ormai divenuta una leggenda metropolitana: il lancio delle scarpe di un giornalista iracheno. Blando gesto di fronte allo scempio compiuto. Persino le donne, anzi le ragazze, sono disposte a morire per testimoniare la propria fede e protestare contro i fratelli oppressi, umiliati, trucidati. Fenomeno recente e finora inedito che attinge accolti nell’abisso della disperazione. Si tratta delle *shahudâ’*, le martiri, per citare un unico esempio del massacro avvenuto nel luglio 2008 nella Moschea di Islamabad, ad opera delle truppe governative. Musharaff aveva ordinato che venisse sgomberata la scuola coranica femminile, con la scusa che vi si stavano insediando dei militanti pro Al Qaeda. La stima dei morti varia, a secondo delle fonti, da un centinaio a duemila. Da allora le studentesse sopravvissute incitano alla militanza radicale. Il sangue versato chiede altro sangue da versare. I casi delle *shahudâ’* (la parola *Kamikaze*, di origine giapponese, legata ad una diversa realtà storica, non ci sembra appropriata) che si uccidono uccidendo è sfortunatamente in aumento. Anche Fadwa El Guindi, antropologa, egiziana di nascita e residente negli Stati Uniti, nel suo eccellente ed esaustivo saggio, *Veil. Modesty, Privacy and Resistance*, afferma quanto sia errato utilizzare termini come “fondamentalismo” o “islamismo”; per tanto essa prende le distanze, nella sua analisi, da questi concetti:

This work dissociates itself from two notions widely imposed in Islamic Movement. The first is “Fundamentalism”, an imposed notion deriving mainly from